

Le médecin et le livre

Hommages à Marie-Hélène Marganne

Textes rassemblés et édités par

Antonio RICCIARDETTO

Nathan CARLIG

Gabriel NOCCHI MACEDO

Magali DE HARO SANCHEZ

Préface de

Mario CAPASSO



ISBN volume 978-88-6760-804-1

2021 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435

www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

P.Marganne 3

Demosthenes, *De Corona trierarchiae*, 1,16-2,18;
3,7-3,9; 4,17-5,20 (ed. W. Rennie)¹

Diletta Minutoli

Riassunto

Il testo papiraceo qui edito, appartenente alla collezione della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e assegnabile alla fine del VII sec. d.C. o al massimo agli inizi dell'VIII, è il secondo testimone papiraceo (accanto ad un frammento di rotolo papiraceo del II sec. d.C.) della breve orazione LI, Περὶ τοῦ στεφάνου τῆς τριηραρχίας di Demostene, orazione altrimenti nota nella sua interezza solo attraverso la tradizione manoscritta medievale. Dei vari frammenti collocati sotto lo stesso vetro, purtroppo in cattivo stato di conservazione, è stata possibile l'identificazione solo dei reperti di dimensioni maggiori.

Abstract

These new papyrus fragments, stored in the Biblioteca Medicea Laurenziana of Florence, belong to a probably two columns codex, dated to the end of the 7th or beginning of the 8th cent. AD. The importance of these bad preserved fragments is the rarity of the text witnessed: Demosthenes, *Oratio* LI, Περὶ τοῦ στεφάνου τῆς τριηραρχίας, known only through the medieval manuscript tradition and by a small fragment of a 2nd cent. roll.

¹ Mi è molto gradito offrire questo frammento letterario a M.-H. Marganne, in segno di gratitudine verso la disponibilità mostratami sempre e con grandissima sollecitudine, nel fornirmi immagini di papiri conservate spesso soltanto negli archivi del CEDOPAL, così magistralmente da lei diretto.

I vari frammenti papiracei che qui si pubblicano sono conservati nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, sotto lo stesso vetro, col numero di inv. PL III/270².

Si tratta di due frammenti di dimensioni maggiori, uno di dimensioni appena minori, e otto frammentini da piccoli a minuti, alcuni dei quali hanno una dimensione tale da non conservare neanche una lettera. Nell'insieme soltanto uno dei due frammenti maggiori, un lato dell'altro, e uno dei frammenti minori conservano porzioni di testo appena più visibili e sicuramente identificabili; il secondo lato del Fr. 2 e gli altri frammenti minori, o per il cattivo stato di conservazione della superficie e/o dell'inchiostro, o per le troppo ridotte dimensioni, risultano poco o per nulla leggibili e l'identificazione del testo è piuttosto speculativa. Del frammento meglio conservato il lato transfibrare corrisponde al *recto* codicologico.

La superficie risulta molto scura e l'inchiostro, di colore bruno e piuttosto acquoso e tracciato con un calamo a punta morbida, è svanito in vari punti³.

I frammenti maggiori appartengono probabilmente alla pagina di un codice con almeno due colonne per pagina, — piuttosto che a due pagine consecutive (anche se l'incertezza nella lettura del lato perfibrare del Fr. 2, crea qualche dubbio) —, contenente parte dei paragrafi iniziali della breve orazione LI, Περὶ τοῦ στεφάνου τῆς τριηραρχίας⁴, un'orazione attestata nelle fonti più antiche soltanto in un altro papiro, PSI VI 721 (*De corona trierarchiae*, 7-10; MP³ 332, LDAB 641, TM 59539), un frammento di rotolo assegnato al II d.C., che riporta sul *verso* contro le fibre un altro testo letterario, il *Romanzo di Antea* (PSI VI 726; MP³ 2627, LDAB 5024, TM 63811). Purtroppo, per nessuno dei due frammenti della collezione fiorentina è possibile conoscere il luogo di provenienza⁵.

L'ampiezza delle colonne, che comprende in media 15/16 lettere, riprende l'uso adottato per i testi oratori su rotoli di papiro⁶: si veda *e.g.* PSI XI 1202 (Dem., *In Aphobum*, I, 5-7; MP³ 326, LDAB 640, TM 59538) proveniente da Ossirinco, assegnato

² In vari vetri attigui a questo nella Biblioteca Laurenziana, si conservano frammenti di tipologia simile ai nostri testimoni: anche se non vi è identità di mano, non escludo che possano appartenere ad uno stesso codice, vergato da più mani, contenente le orazioni di Demostene o scritti miscellanei. Al momento, l'indagine effettuata su frammenti conservati in almeno altri due vetri (PL III/275 e PL III/286) non ha dato esito positivo nell'identificazione dei testi ivi contenuti. Il lavoro di lettura dei frammenti conservati sotto altri numeri di inventario, reso arduo dal loro stato di conservazione, è momentaneamente rimandato a causa della ristrettezza dei tempi.

³ I frammenti sono stati esaminati con una telecamera ad infrarossi, senza che l'indagine o la lettura ne abbiano tratto alcun miglioramento. Sulla ingente bibliografia demostenica, che tuttavia non riguarda quasi mai l'orazione 51, se non insieme alle altre, si veda l'elenco in «Literaturauswahl zur Textüberlieferung und zur Textkritik des *Corpus Demosthenicum*», in GRUSKOVÁ & BANNERT (2011), pp. 327-349 e KOTZABASSI (2011), pp. 313-322.

⁴ Sull'attribuzione dell'orazione ad Apollodoro da parte di Libanio, ormai respinta dagli studiosi moderni, e sull'assegnazione cronologica dello scritto alla prima metà del 360/359 a.C., si veda MACDOWELL (2009), pp. 133-136.

⁵ Il PSI VI 721 è stato acquistato sul mercato antiquario da G. Gentili nel 1915. Per quanto riguarda la provenienza di questi frammenti, come molti del gruppo cui fa capo la segnatura PL III/-- in Laurenziana, si veda PINTAUDI (1980), pp. 391-409.

⁶ Cf. DEVRESSE (1954), pp. 60-61.

al II-inizio III d.C. o PSI XI 1206 (Lys., *Epitaph.*, 74-79; MP³ 1291, LDAB 2593, TM 61448), un rotolo della stessa mano assegnato alla fine del II-inizi del III d.C.

La posizione dell'orazione all'interno del *corpus* demostenico differisce nei vari rami della tradizione manoscritta medievale più antica: i due rami più importanti fanno capo l'uno al codice pergameneo parigino conservato alla Bibliothèque Nationale de France, grec 2934 del IX-X sec. (= S)⁷, nel quale si trova tra le orazioni 50 e 53; e l'altro al codice pergameneo conservato alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, gr. 485 del X sec. (= A), nel quale si trova tra le orazioni 17 e 43 e 50 e 57 (quindi ripetuta due volte)⁸; tuttavia la si ritrova frequentemente anche tra le orazioni 52 e 50, e 41 e 48⁹. Questa difformità nell'ordine degli scritti di Demostene è da attribuirsi alla genesi del codice unico derivato da un pluralità di rotoli¹⁰.

Considerando che il testo parzialmente conservato nei righi sicuramente ricostruibili, grazie alla presenza almeno del margine sinistro, sul lato transfibrato del fr. 1 ammonta a 107 lettere divise in sette righe (e 109 sul lato perfibrato), con una media dunque di 15,4 lettere per rigo, si può ipotizzare che il testo perduto tra l'ultimo rigo sicuro del lato transfibrato e il primo superstite del lato perfibrato, – che ammonta a circa 405 lettere, salvo varianti e/o omissioni e *mesai stigmai* qui escluse –, occupava tra le 26 e le 27 righe. Pur non conoscendo la posizione del frammento all'interno della

⁷ Cf. CANFORA (1968), nr. 152, pp. 48-49.

⁸ Cf. CANFORA (1968), nr. 127, p. 45. Per la ripetizione dell'orazione due volte nello stesso codice, ma in recensioni diverse, delle quali la nostra — in tutto simile alla tradizione di A — è quella inserita tra le orazioni 50 e 57, si veda CANFORA (1974), p. 20. La stessa posizione tra le orazioni 50 e 57 occupa in un codice pergameneo della Biblioteca Malatestiana di Cesena, Plut. D 27.1 del XIII sec. (= CANFORA [1968], nr. 33, p. 35). Al contrario tra le orazioni 17 e 43 si ritrova nel codice pergameneo della Bibliothèque Nationale de France, grec 2936 del XIV sec. (= CANFORA [1968], nr. 154, pp. 50-51).

⁹ Cf. CANFORA (1968), risp. per la posizione tra le orazioni 52 e 50 i nrr. 240, p. 64 (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z 416 [coll. 536], codice pergameneo del X sec.); 122, p. 45 (München, Bayerische Staatsbibliothek, gr. 85, codice bombicino del XIII sec.); 30, p. 34 (Cambridge, Fitzwilliam Museum, ms. 229, codice cartaceo del XIV sec.); 53, p. 37 (Firenze, BML, Plut. 59.27, codice bombicino del XIV sec.); 63, p. 38 (Firenze, BML, Conv. Soppr. 168, codice pergameneo del XIV-XV sec.); 244, p. 65 (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z 420 [coll. 860], codice cartaceo del XIV-XV sec.); e il nr. 9, p. 76 (Napoli, Biblioteca del Convento dei Gerolamini, CF 2 11, codice cartaceo del XV sec.). Per la posizione tra le orazioni 41 e 48, i nrr. 169, p. 54 (Paris, Bibliothèque Nationale de France, grec 2997, codice bombicino del XIII sec.); 189, p. 58 (Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 67, codice cartaceo del XIV-XV sec.); 87, p. 41 (Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. gr. F 56, codice cartaceo del 1468); 47, p. 36 (Firenze, BML, Plut. 59.4, codice cartaceo del XV sec.); 230, p. 63 (Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbin. gr. 115, codice pergameneo del XV sec.); 241, p. 65 (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z 417 [coll. 839], codice cartaceo del XV sec.); 238, p. 64 (Skokloster, Castello, 2 Brahé, codice cartaceo del XV-XVI sec.). Per altre fluttuazioni si veda CANFORA (1968), nrr. 86, p. 41 (Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Periz. Q 4, codice cartaceo del 1457) [tra le orazioni 40 e 48]; 100, p. 42 (London, Lambeth Palace, 1207, codice cartaceo del XV sec.) [la parte dell'orazione trascritta, da 8 in poi, è inserita tra le orazioni 30 e 55]; 190, p. 58 (Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 68, codice cartaceo del XV sec.) [tra le orazioni 19 e 20]; 192, p. 59 (Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 70, codice cartaceo del XIV sec.) [ancora tra le orazioni 19 e 20].

¹⁰ Su tale argomento si vedano CANFORA (1974), pp. 17-24, che parla di almeno sette rotoli, e MCGAY (2011), pp. 129-144, in part. 133-134.

pagina, è possibile ipotizzare che ogni colonna contenesse 33/34 righe, per un'altezza totale dello specchio scrittorio di c. cm 24,5/25,2. L'ampiezza della colonna, contenente 14/16 lettere per rigo, dovrebbe aggirarsi intorno ai cm 7. Data la sproporzione delle misure dello specchio scrittorio e di conseguenza del codice, è facile ipotizzare che la pagina contenesse almeno due colonne, in una tipologia di prodotto librario già attestata anche per lo stesso Demostene: cf. BKT IX 185 (*Olynthiaca*, III, 26-33), frammento di una pagina di codice papiraceo a due colonne comprensive di 33 righe ciascuna, proveniente da Hermoupolis e assegnato al II-III d.C. (MP³ 258.1, LDAB 684, TM 59582), oppure P.Oxy. LXII 4310 (*Olynthiaca*, I, 13-19), frammento di pagina di codice papiraceo a due colonne di 33 righe per colonna, proveniente da Ossirinco e assegnato al II-III d.C. (MP³ 256.01, LDAB 696, TM 59594). Ammettendo una larghezza della colonna di circa cm 7 e un intercolunnio di almeno cm 1/2, si otterrebbe uno specchio scrittorio ampio cm 15/16. Calcolando almeno cm 2,5 per i margini superiore e inferiore e cm 2 per i margini laterali, si otterrebbe un codice di cm 19/20 × 29,5/30,2. Tale tipologia di codice papiraceo è da attribuirsi al "Group 5 (18 × 30)" di TURNER (1977), pp. 16-17, piuttosto che agli "Aberrants" del "Group 3", (*ibid.*, p. 16). Assai meno probabile, se non da escludersi per la forma che assumerebbe, – pressoché quadrata ma di dimensioni eccessive –, la possibilità che il codice contenesse 3 colonne per pagina: si veda l'unico esempio demostenico (*De pace*, 2-9) in pergamena, proveniente da Ossirinco e assegnato alla seconda metà del IV d.C., edito come PSI II 129 (MP³ 261, LDAB 744, TM 59642), con 33 righe per colonna e una dimensione ricostruita di cm 23 × 29.

La scrittura è una maiuscola alessandrina, come testimoniano l'alternanza tra lettere particolarmente ampie (*my* a ponte in un unico movimento, *pi*, *eta* e *ny*) e lettere decisamente ogivali quali ϵ θ o *c*; il rispetto del bilinearismo ad eccezione solo dell'asta verticale di *rho* e l'ultima orizzontale di *xi* che scendono in basso al di sotto del rigo e delle verticali di *phi* e *psi* che si allungano al di sopra e al di sotto del rigo. Tra le lettere vanno notate: *alpha* in un unico movimento, con l'occhiello tondeggianti perfettamente appoggiato al rigo di base, *xi* la cui orizzontale inferiore torna verso sinistra in una sorta di ricciolo, *hypsilon* a calice, con le estremità superiori particolarmente curve, *phi* che presenta un grosso corpo appena schiacciato. Sporadicamente compaiono alcuni apici ornamentali: oltre alla peculiarità di *xi* appena evidenziata, gli apici sono visibili all'estremità superiore di *delta* verso sinistra e alle due estremità dell'orizzontale di *tau*. Tali caratteristiche ci riportano ad una fase di decadenza del canone nella sua espressione tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII d.C. In parte simile al commentario del Callimaco di P.Oxy. XX 2258 (assegnato al VI o VII d.C.?, MP³ 186, LDAB 523, TM 59424; cf. TURNER (1971), nr. 47, p. 67, Tav. pp. 84-85), presenta maggiori analogie con il testo filosofico di PSI XIV 1400 (codice papiraceo assegnato alla fine del VII d.C. da E. Crisci, in CAVALLO, CRISCI, MESSERI & PINTAUDI [1998], nr. 83, pp. 163-164, Tav. LXXII; MP³ 2565, LDAB 6421, TM 65179), e maggiormente con il Vangelo di Matteo edito come PSICongr.XVII 3 (codice pergameneo assegnato al VII-VIII d.C.; LDAB 2973, TM 61819, Nestle-Aland 0277).

Il testo è stato confrontato con le edizioni di W. Rennie (Oxford, 1953, tomo III)¹¹,

¹¹ Nella trascrizione sono state segnate le diverse numerazioni nelle edizioni di R(ennie) e D(ilts).

M.R. Dilts (*Demosthenis Orationes*, Oxford, 2009, tomo IV), e W. Dindorf (Lipsiae, 1891, editio maior, tomo II), e, per ciò che resta visibile con sicurezza, differisce dalla tradizione manoscritta che fa capo ad A in pochi punti. Non vi sono spiriti e accenti; visibili invece due *mesai stigmatai*, una per indicare il passaggio tra un paragrafo e l'altro e la seconda per evidenziare solo una pausa nel discorso.

L'importanza del frammento consiste nel fatto che si tratta della seconda testimonianza antica di un'orazione pervenuta quasi esclusivamente dalla tradizione medievale.

Fr. 1 (cm 7 × 6,2)

↓

— — — — —			— — — — —
]ροεταξ[] .[1	1,16 (R); 1,5 (D)	π]ροεταξ[εν ὁ] δ[ῆμος
δουναιπεποιη	2		δοῦναι, πεποίη[κα
δευτεγωδιο[3		δὲ τοῦτ'ἐγώ· διό [φη-
μιδειναυτοσρε[4		μι δεῖν αὐτὸς ερε[φα-
]υρθαι·θ[]υμ[5	2,17 (R); 2,6 (D)	νο]υρθαι. θ[α]υμ[άζω
]εκαιτουτου[6		δ]ὲ καὶ τούτου[τῆς
]ηρουαμελ[7		τρ]ήρουα μελ[ήσαν-
]τουρητορα[8	2,18 (R); 2,7 (D)	τε]ς τοὺς ῥήτορα[ς πα-
— — — — —			— — — — —

1. Sebbene il primo rigo sembri decisamente più lungo rispetto ai righe successivi, la concentrazione di lettere ogivali nella prima parte del rigo, tale da far cadere lo ξ sopra il primo π di πεποίη[κα, giustifica perfettamente la perdita in lacuna di tutte le lettere comprese in ενοδημος, ad eccezione di una traccia di *delta*.

2-3. L'inizio dei righe è perfettamente visibile dopo uno spazio bianco, probabile intercolumnio; in particolare all'inizio del r. 3 il *delta* si allunga molto verso sinistra.

5. Poco visibile, ma sicura, la *mesē stigmé* prima di θ[α]υμ[άζω, *incipit* del paragrafo 2. In generale, per l'uso dell'interpunzione in Demostene, si veda BENEDETTI (2011), pp. 227-238.

6. Dopo καί, chiara la lettura τουτου, cui segue la traccia verticale di una lettera che ben si adatta a *sigma*. La lettura τούτου al posto dell'atteso τούτων non trova paralleli in alcuno dei rami della tradizione di questa orazione. L'uso del verbo θαυμάζω è frequente in Demostene con l'accusativo, con il genitivo, con le ipotetiche e con le infinitive. In questo caso piuttosto che pensare ad un errore del copista relativo al solo caso di οὔτος, data anche l'impossibilità che si siano persi in lacuna sia ὅτι che τῆς, è probabile che la frase avesse un costrutto diverso che escludesse la presenza di ὅτι, ma ciò che rimane nelle righe successive non si discosta dalla tradizione.

Il testo conservato sul lato perfibrare dello stesso frammento è mutilo sia dell'inizio che della fine dei righe, ragione per la quale la ricostruzione di ciò che si è perduto in lacuna è arbitraria e può essere ritenuta verosimile, ma non sicuramente esatta.

Fr. 1

→

- - - - -			- - - - -
]εκεινοπ[1	3,7 (R); 3,16 (D)	παρ-]
]αμφοτερααυτο[2		έντες] ἐκεῖνο π[οιοῦς-
]πειδειξωψ[3		ιν,] ἀμφότερα αὐτο[ῦς
]ενουc·ατεαυ[]ζε	4		ἐ]πειδείξω ψ[ευδο-
]ω[5		μ]ένουc· ἄ τε αὐ[τοῦ]ς ἐ-
]ημαξεβλα[6		νεκ]ω[μίαςαν καὶ ὅσα
]ανεξαυτω[7		εἰς] ἡμᾶς ἐβλα[σφή-
]πραγμενωνε[8	3,9 (R); 3,18 (D)	μηc]αν, ἐξ αὐτῶ[ν τῶν
- - - - -			πε]πραγμένων ἐ[κα-
			[τέρουc
			- - - - -

2. La lezione ἀμφότερα αὐτούς rispetto a ἀμφότερ' αὐτούς riportata nelle edizioni da me consultate, si accorda con quanto osserva Dilts nell'introduzione alla sua edizione: «Accordingly, where S and A allow hiatus or the juxtaposition of a word ending with a vowel or diphthong and a word beginning with a vowel or diphthong, the text has *scriptio plena*; and where S and A are at variance, hiatus is retained» (vol. IV, p. VII).

4. Lo stesso argomento vale per ἄ τε, rispetto a ἄ θ' di Rennie.

6. Tra]ημα e βλα[sono visibili i resti di due lettere; la lettura attesa è *sigma-epsilon*, tuttavia della prima lettera rimane una traccia alta compatibile con *sigma*, mentre la lettera che dovrebbe leggersi *epsilon* è piuttosto *sigma*. Si tratta di una svista del copista, che confonde due lettere molto simili.

Tra l'ultimo rigo sicuro del primo frammento e il primo sicuro del secondo, mancano circa 311 lettere che potevano essere accolte in 20/21 righe di scrittura. Considerando l'altezza ricostruita della colonna, i Frr. 1 e 2 dovevano esser contigui in modo che la parte superiore del primo si trovasse vicino alla parte inferiore del secondo per 2/3 righe.

Fr. 2 (cm 6,8 × 7,2)

→

- - - - -			- - - - -
]των[1	4,17 (R); 4,6 (D)	τίμη-]
]. . []ουτο . [2		[μα τοιου]των [ἐπαχθῆν-
]σαν[]εξυ . [3		αι,] . . [τ]ούτου[ς cτεφα-
]. ευ . . [4	5,18 (R); 5,7 (D)	νώ]σαν[τ]εξ ὑμ[εἰς φαίν-
]τοινυ[]οαεδ . [5		οι]ςθε; τὰ c . ευ . . [
]εχει[]ηνπολιντ[6] τοίνυ[ν], ὅσα εδ . [πα-
]τ[]αρχουc·εγω[7		ρ]έχει[ν τ]ῆν πόλιν τ[οῖ-
]κ[]ωνιδιω[8		c] τ[ρηρ]άρχουc, ἐγὼ [
]κακαι[9		ἐ]κ [τ]ῶν ἰδίω[ν ἀνή-
]ων[10	5,20 (R); 5,9 (D)	λω]κα καὶ [τῶν δημο-
- - - - -			cί]ων [ἔλαβον
			- - - - -

2-5. La superficie che contiene questi righi è particolarmente rovinata e presenta diverse difficoltà nell'interpretazione del testo atteso, che riporta in questo punto *τίμημα τοιοῦτον ἐπαχθῆναι, τούτους στεφανώσαντες ὑμεῖς φαίνοισθε; τὰ κκεύη τοίνυν, κτλ.*; tuttavia i problemi sono diversi.

2. Le tracce all'inizio del secondo rigo non si adattano alla finale di *ἐπαχθῆν-|αι*: a ridosso della frattura del papiro è visibile il resto di un'asta orizzontale nella parte superiore del rigo, che potrebbe appartenere a *pi* o a *tau*, nella quale si innesta una verticale con un lieve rigonfiamento all'estremità inferiore. Segue una seconda traccia di inchiostro verticale che sembra congiungersi alla medesima asta orizzontale, dai contorni meno definiti: potrebbe trattarsi sia di un'asta verticale ispessita, come di un *omicron* tracciato nell'identica maniera dell'*omicron* di fine rigo. La lettura potrebbe dunque essere *πι, πο, τι, το*. Sembra seguire uno spazio lasciato volutamente bianco, seguito inequivocabilmente da *ουτο*; tuttavia non vi può essere altro che un accusativo del complemento oggetto dipendente dal successivo *φαίνοισθε*, a meno di non presupporre un testo che si differenzia abbastanza dalla tradizione.

3. Ad eccezione delle lettere iniziali *sigma* e *alpha*, l'identificazione delle altre lettere è dubbia, tanto che il *ductus* attribuito a *hypsilon* assomiglia maggiormente a quello di *tau*.

4. *κκεύη* è tutt'altro che leggibile. Dopo tracce di due lettere, delle quali la seconda tondeggianti (*theta?*), si scorgono le parti inferiori di almeno 4 lettere, delle quali la seconda e la terza sono compatibili con *τα*. Ammesso che segua *sigma*, la lettera successiva, ovvero la prima visibile quasi per intero, sembra presentare un'asta orizzontale in alto laddove ci si aspetterebbe l'obliqua di *kappa*. Infine dopo una chiara lettura *epsilon* e *hypsilon*, le tracce interessate dalla rottura del papiro sembrano adattarsi ad un secondo *hypsilon* o a *sigma*. Oltre ad un testo diverso non ricostruibile, non escludo un errore del copista.

5. La lunghezza del rigo è giustificata dalla quantità di lettere strette. Dopo *ὄκα*, ben visibile *epsilon* prima di *delta*: il trådito *ὄκα δεῖ παρέχειν κτλ.*, sembrerebbe lasciare il posto alla lezione *ὄκα ἔδει τὴν πόλιν παρέχειν* del cod. monacense gr. 485 nella recensione posta tra le orazioni 17 e 43. Tuttavia la locuzione *παρέχειν τὴν πόλιν* è ben leggibile; inoltre alla fine del rigo, laddove ci si aspetterebbe il secondo *epsilon* di *ἔδει*, l'unica traccia di inchiostro visibile scende abbastanza al di sotto del rigo e con forma verticale: *iota* oppure la prima asta del *pi* di *παρέχειν*, cosa che presupporrebbe la perdita o di una lettera o di una sillaba.

7. Dopo la pausa nel discorso, il testo prevede *ἐγὼ μὲν*, ma la lunghezza del rigo non sembra poter contenere *μὲν*; al contrario *ἐγὼ* è chiaro. L'intera locuzione è omessa in A nella recensione posta tra le orazioni 50 e 57.

Il lato transfibrale del secondo frammento è quasi del tutto illeggibile. L'identificazione del passo è assai ardua. Presupponendo infatti una pagina a due colonne, il frammento si verrebbe a trovare prima della colonna di testo del lato transfibrale del Fr. 1 e pertanto potenzialmente esposta a numerose possibilità: non soltanto, come visto *supra*, l'orazione non ha una collocazione univoca all'interno del *corpus* demostenico, – e potrebbe dunque esser preceduta da varie orazioni (oltre alle testimoniate orazioni 17, 19, 30, 40, 41, 50, 52, potremmo essere in presenza di un altro ordine o di una raccolta

di scritti di autori diversi) –, ma non si può escludere che all'orazione LI in questo testimone fosse premessa la ὑπόθεσις (cf. ed. di Rennie), che consta almeno di 526/528 lettere. Tuttavia non riesco a trovare un'identificazione in queste direzioni, sulla base delle poche lettere identificate. Possibile inoltre, dal momento che le tracce più chiare sembrano appartenere a segni simili a *diplai* con un piccolo apice in basso, che ci si trovi in presenza di uno spazio bianco, cui seguiva un titolo (Περὶ τοῦ στεφάνου τῆς τριηραρχίας, oppure qualcosa di simile alla sottoscrizione dell'*Adversus Polyclem* in S: Πρὸς Πολυκλέα περὶ τοῦ τριηραρχήματος), o altro non identificabile, racchiuso tra segni decorativi.

Fr. 2

↓

— — — — —]. . . [1
]τ. . [] . φ. [2
]ω. . []γ[3
]. [] . α. . [] . . [4
]. [] . tracce [5
] > tracce >	[6
] > tracce .	[7
] > >	[8
]. δούη [[9
]. . . [10
— — — — —		

2. Dopo un chiaro *tau*, resti di almeno due lettere, nella prima delle quali, con molte incertezze e forse su correzione, sembra di poter identificare *v*; segue una traccia verticale che scende al di sotto del rigo.

3. Sebbene propenda per una lettura *ω* della prima lettera, non escludo *μ*.

6. Ben visibile un simbolo simile a una *diplé*. Sebbene il papiro sembri mostrare tracce di inchiostro prima e dopo, non escludo che si tratti soltanto di sporco o sbavature di inchiostro trasferito da altre colonne. Da questo punto potrebbe cominciare uno spazio bianco con decori per segnalare il cambio di testo, oppure la specifica del titolo inquadrato da elementi decorativi.

7. All'inizio del rigo si conserva una traccia di inchiostro simile alla *diplé* del rigo precedente, con un piccolo apice verso destra, tale da farlo sembrare una zeta. Dopo tracce non identificabili, forse lo stesso simbolo.

8. Sembra di scorgere ancora lo stesso simbolo, con l'apice più allungato verso destra.

9. Le lettere superstiti sono abbastanza chiare, ma va notato che sono di modulo appena più piccolo e *omicron* appare rotondo, mentre il *ductus* ordinario in questa scrittura è ogivale. δούηαι di 1,2 (D) è da escludersi, poiché da una parte il termine è preceduto da ἐκέλευε, mentre è chiara la traccia verticale che affianca la rottura del papiro, dall'altra la traccia che si estende verticalmente al di sotto del rigo esclude la presenza di *ny-alpha*.

Il terzo frammento in ordine di grandezza presenta le superfici molto compromesse. Arbitraria la sequenza lato perfibrile/lato transfibrile.

Fr. 3 (cm 4,9 × 4,8)

→

— — —		
]δ.[1
]. . . . [2
	αιος . α . [3
	η . []αικ . [4
	. [] .	5
	. σϛ [] . [6
]. . . . [7
— — —		

3-4. I due righi di testo sono sicuramente preceduti da uno spazio bianco: margine o intercolumnio.

4. Nei resti che precedono *kappa* può leggersi anche *my* al posto di *αι*.

6. Della terza lettera si vede chiaramente l'asta verticale: possibile anche *v*.

Fr. 3

↓

— — —		
]. [1
]υτρωυ[2
]. . κ α . . ι υ	3
]φο . αι .	4
]tracce	5
]tracce	6
]tracce	7
— — —		

I righi 3-4 sono seguiti da uno spazio bianco, che corrisponde perfettamente allo spazio bianco evidenziato nel lato perfibrile.

Fr. 4 (cm 3 × 3)

Il frammento, mutilo su tutti i lati, presenta poche tracce illegibili sul lato perfibrile e resti di quattro righe sul lato transfibrile (]μ . [|]τρ [| δε· tracce [|] . [) nel secondo dei quali non escludo la lettura]γρ[.

Fr. 5 (cm 1,6 × 1,8)

→			↓		
— — —			— — —		
]. [1			
]οιυ . [2]. ·	1
]. φ [3]	2
— — —			— — —		

→ 2. Meno probabile, ma non da escludere,]ϰω .[.

↓ 1. Le tracce sono molto sbiadite nella prima parte: potrebbe trattarsi sia di *alpha* che di *eta*; indubbia invece la *stigmé*.

Fr. 6 (cm 0,9 × 1,5)

→		↓	
- - -		- - -	
]ρσ[1].[1
]α . .[2].ρν[2
- - -]φ[3
		- - -	

→ 2. Al posto di *alpha* non escludo *my*.

Di altri frammenti conservati sotto lo stesso vetro, neanche il più grande (cm 1,2 × 1) conserva alcuna lettera identificabile.

*
* *

Un discorso a parte merita uno dei frammenti minori (cm 2,9 × 1,3), che conserva su entrambi i lati poche lettere, ma ben visibili.

Sul lato transfibrare, nel secondo rigo superstite, la lettura indubbia è]ξατο[, cui precede al rigo superiore la traccia di una lettera che non può esser altro che *xi* o *zeta*, dal momento che si vede bene l'asta orizzontale inferiore con lo svolazzo tipico di queste sole due lettere. Una ricerca sul *corpus* demostenico (privo delle ὑποθέσεις) ha portato a poche soluzioni (*De falsa legatione*, 331,6-7 ed. S.H. Butcher, Oxford, 1903: ἐξεκλήρυσεν, ὅτι αὐτοὺς | ὑπεδέξατο κτλ.; *In Midiam*, 110,7 ed. S.H. Butcher, Oxford, 1907: τούτου ξένος καὶ φίλος διεπράξατο κτλ.; *Contra Onetorem 1*, 28,3-4, ed. W. Rennie, Oxford, 1921, II.2: ἀλλὰ καὶ ἐξ ὧν ὀφλῶν διεπράξατο κτλ.; *Contra Onetorem 2*, 4,2-3, *ibid.*, ἀλλ' ἐξ | ὧν αὐτὸς οὗτος διεπράξατο κτλ.), tra le quali si adatta meglio, a causa della distanza tra le due lettere caratteristiche, soltanto il passo compreso nel paragrafo finale (68) dell'orazione L *Adversus Polyclem*, che nella tradizione medievale canonica precede il *De corona trierarchiae*. Tale orazione, al pari della nostra, è attestata tra le fonti più antiche soltanto da un frammento papiraceo, appartenente ad un rotolo della prima metà del IV d.C., P.Laur. IV 136 + MPER N.S. I 11 (MP³ 331, LDAB 742, TM 59640; cf. anche HAUSMANN [1981], nr. 331, pp. 144-145). La soluzione sarebbe ottimale se il lato perfibrare non creasse difficoltà nell'identificazione. La posizione più corretta, che tiene conto dell'andamento delle fibre, dovrebbe essere nella parte superiore della prima colonna della pagina, cui seguirebbe uno spazio bianco inframmezzato da alcuni righe di scrittura (Fr. 2, lato ↓) e l'inizio dell'orazione LI, dalla parte inferiore della prima colonna in poi. In tale ricostruzione, nella quale i frammenti maggiori si adattano bene, questo frammentino dovrebbe riportare sul lato perfibrare una porzione di testo compresa tra i Frr. 1 → e 2 →, ovvero tra i paragrafi 3,9 e 4,17 dell'edizione di Rennie. Tuttavia nessuna sequenza di lettere può adattarsi alla nostra.

L'altra soluzione possibile è che il frammento faccia parte della pagina precedente (e la presenza dell'ultimo paragrafo dell'orazione L sul lato transfibrare si adatta perfettamente alla composizione del codice in questo periodo, nella quale la sequenza delle pagine è ↓, → →, ↓ ↓, → →, ↓), tuttavia non sono riuscite ad identificare nei paragrafi finali dell'*Adversus Polyclem* le lettere conservate sul lato perfibrare, pur tenendo conto della possibilità delle diverse posizioni all'interno della pagina.

La posizione del testo all'interno dei rigi deve ritenersi arbitraria: sebbene non sembri di vedere altre lettere prima di *xi* del secondo rigo, la presenza di un margine/intercolumnio non può esser data per scontato; in ogni caso la distanza tra le lettere visibili si adatta alla lunghezza dei rigi.

Fr. 7

↓

- - -		- - - - -
]. ξ[1	68,21 (R); 68,2 (D)
]ξατο[2	ο]ε. ξξ[ῆκεν οὐ διεδ- έ]ξατο [τὴν κλτ.
].[3].[
- - -		- - - - -

Fr. 7

→

- - -		
]. στ[1	
]νεπ...[2	
- - -		

1. A ridosso della lacuna i resti di una verticale, che presenta una sorta di uncino orizzontale: *alpha*?

2. La terza lettera leggibile presenta una sbavatura in basso; potrebbe trattarsi di una correzione oppure la lettera potrebbe essere *xi*, soluzione che non apporta gioventi nell'identificazione del passo. Non escludo *gamma*.

Diletta Minutoli
Università degli Studi di Messina
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne
dminutoli@unime.it

BIBLIOGRAFIA

- BENEDETTI (2011) = L. BENEDETTI, «L'interpunzione di *Philippica* III, 28-40; 59-68 nei manoscritti Par. gr. 2934, Par. gr. 2935, Monac. gr. 485, Marc. gr. Z 416», in GRUSKOVÁ & BANNERT (2011), pp. 227-238.
- CANFORA (1968) = L. CANFORA, *Inventario dei manoscritti greci di Demostene*, Padova, 1968 (ΠΡΟΑΓΩΝΕΣ. Collezione di studi e testi, 9).
- (1974) = L. CANFORA, *Conservazione e perdita dei classici*, Padova, 1974 (Miscellanea Eru-dita, XXV).
- CAVALLO, CRISCI, MESSERI & PINTAUDI (1998) = G. CAVALLO, E. CRISCI, G. MESSERI & R. PINTAUDI (a c. di), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze, 1998 (Papyrologica Florentina, XXX).
- DEVREESSE (1954) = R. DEVREESSE, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, Paris, 1954.
- GRUSKOVÁ & BANNERT (2011) = J. GRUSKOVÁ & H. BANNERT (a c. di), *Demosthenica Libris manu scripti tradita*, Wien, 2011 (Wiener Studien. Beiheft, 36).
- HAUSMANN (1981) = B. HAUSMANN, *Demosthenis fragmenta in papyris et membranis servata*, diss. Leipzig, 1921, *Pars tertia*, Firenze, 1981 (Papyrologica Florentina, VIII).
- KOTZABASSI (2011) = S. KOTZABASSI, «Demosthenes im 13. Jahrhundert», in GRUSKOVÁ & BANNERT (2011), pp. 313-322.
- MACDOWELL (2009) = D.M. MACDOWELL, *Demosthenes the Orator*, Oxford, 2009.
- MCGAY (2011) = D.S. MCGAY, «The Weak Contamination in the Manuscript Tradition of Demosthenes' Or. 54, κατὰ Κόνωνος», in GRUSKOVÁ & BANNERT (2011), pp. 129-144.
- PINTAUDI (1980) = R. PINTAUDI, «Per una storia della papirologia in Italia. Papiri Laurenziani (P.Laur)», in R. PINTAUDI (a c. di), *Miscellanea Papirologica*, Firenze, 1980 (Papyrologica Florentina, VII), pp. 391-409.
- TURNER (1971) = E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford, 1971.
- (1977) = E.G. TURNER, *The Typology of the Early Codex*, Pennsylvania, 1977 (Haney Foundation Series, XVIII).



Fig. 1. — P.Marganne 3 (PL III/270), fr. 1 ↓

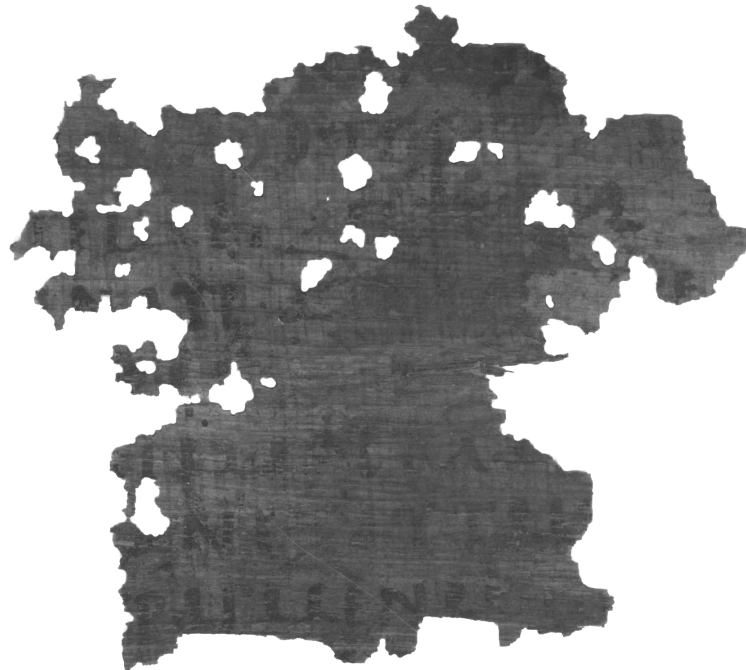


Fig. 2. — P.Marganne 3 (PL III/270), fr. 1 →

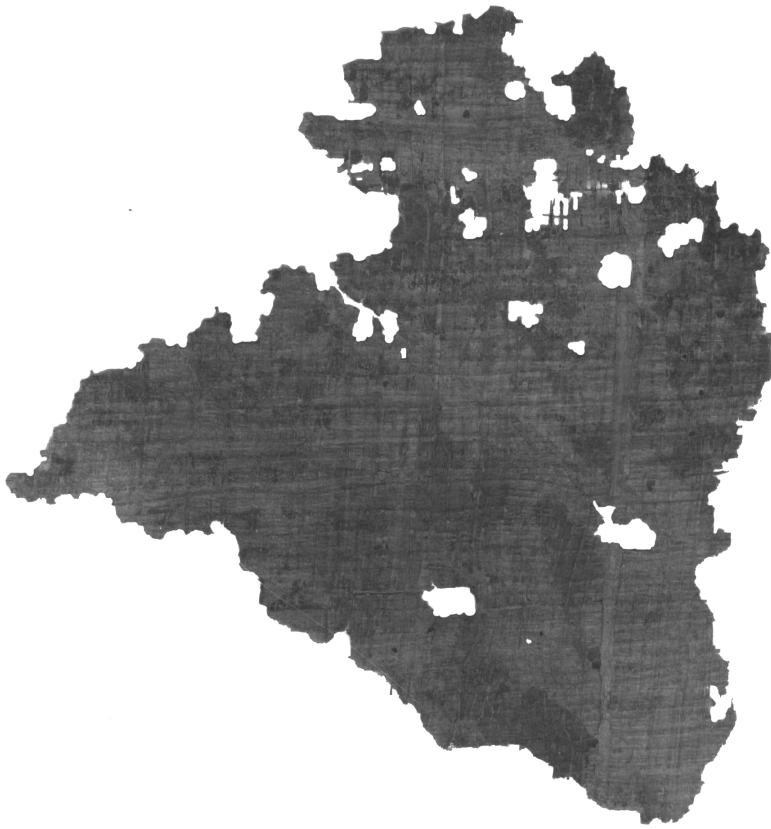


Fig. 3. — P.Marganne 3 (PL III/270), fr. 2 ↓

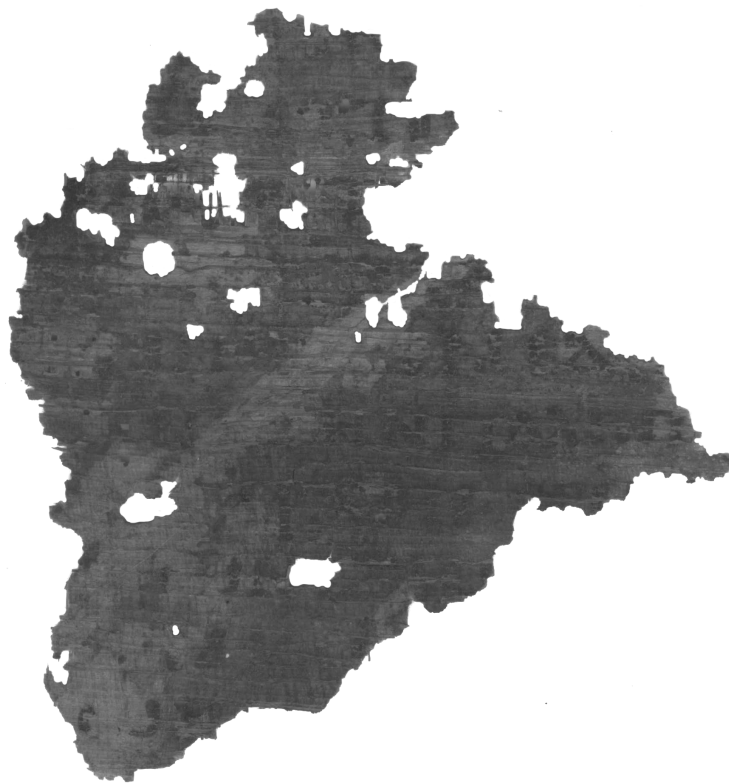


Fig. 4. — P.Marganne 3 (PL III/270), fr. 2 →

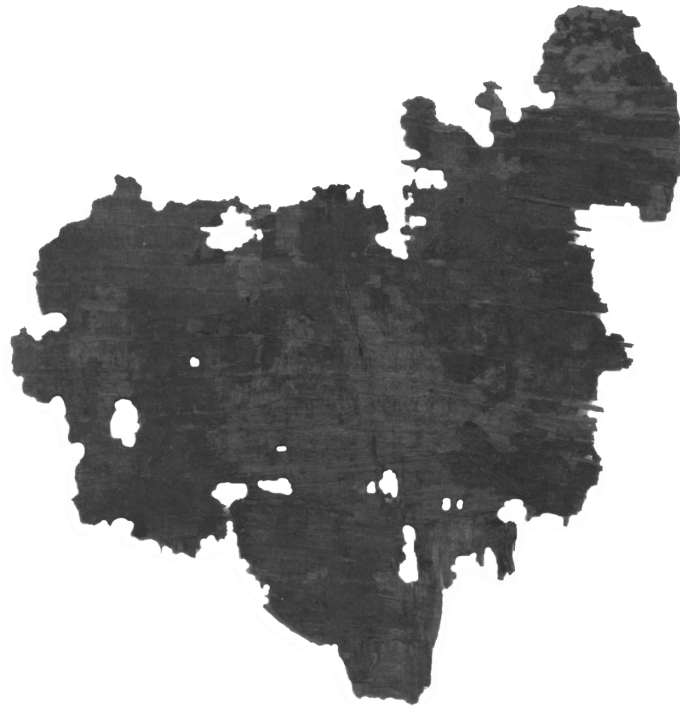


Fig. 5. — P.Marganne 3 (PL III/270), fr. 3 →



Fig. 6. — P.Marganne 3 (PL III/270), fr. 3 ↓



Fig. 7. — P.Marganne 3 (PL III/270), fr. 4 →



Fig. 8. — P.Marganne 3 (PL III/270), fr. 4 ↓



Fig. 9. — P.Marganne 3 (PL III/270), fr. 5 →



Fig. 10. — P.Marganne 3 (PL III/270), fr. 5 ↓



Fig. 11. — P.Marganne 3 (PL III/270), fr. 6 →



Fig. 12. — P.Marganne 3 (PL III/270), fr. 6 ↓

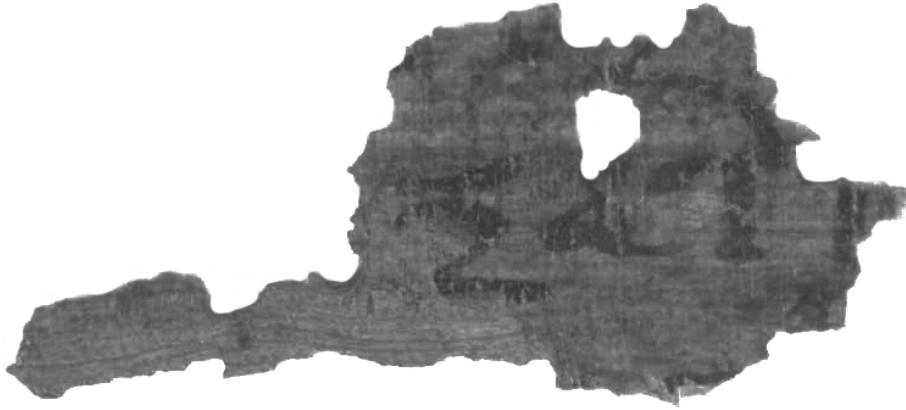


Fig. 13. — P.Marganne 3 (PL III/270), fr. 7 ↓



Fig. 14. — P.Marganne 3 (PL III/270), fr. 7 →


Table des matières

Préface	V
Hommage à Marie-Hélène Marganne	1
Bibliographie de Marie-Hélène Marganne	5
Première partie. Éditions papyrologiques	
P.Marganne 1 = C. GALLAZZI, <i>Tavoletta lignea con VT</i> , Ps. 49, 3-4 e 6-7	23
P.Marganne 2 = R. PINTAUDI, <i>Kephalaia cristiani – Sortes Sanctorum in un papiro della collezione M. Schøyen (MS 1578/6)</i>	37
P.Marganne 3 = D. MINUTOLI, <i>Demosthenes, De Corona trierarchiae</i> , 1,16-2,18; 3,7-3,9; 4,17-5,20 (ed. W. Rennie)	43
P.Marganne 4 = J. LENAERTS, <i>Une citation d'Euripide dans un fragment de caractère anthologique : P. Brux. inv. E. 8138</i>	63
P.Marganne 5 = D. MANETTI, <i>Bayerische Staatsbibliothek München 610(6 – MP³ 456.020. Un testimone di Galeno, De methodo medendi</i>	73
P.Marganne 6 = A. DELATTRE, N. VANTHIEGHEM & A. ABU AL-ASAAD, <i>Un fragment du livre III des Helléniques de Xénophon conservé au Caire</i>	79
P.Marganne 7 = N. CARLIG, <i>P.IFAO gr. inv. 519 (1) : Xénophon, Mémoires, I, 2, 41-43</i>	87
P.Marganne 8 = M.S. FUNGHI, <i>P.Duke inv. 730: frammento filosofico?</i>	99
P.Marganne 9 = F. REITER, <i>Medizinischer Katechismus mit Fragen und Antworten zu Erkrankungen im Hodenbereich</i>	105
P.Marganne 10 = J.-L. FOURNET & C. MAGDELAINE, <i>Une recette de cataplasme adhésif (ἀνακόλλημα) de la main de Dioscore d'Aphrodité</i>	117
P.Marganne 11 = M. FRESSURA, <i>Riedizione del lessico latinogreco P.Vindob. L 27</i>	143
P.Marganne 12 = H. CUVIGNY, <i>Serapias balance ses porcs, ou quand la réalité rejoint la fiction théâtrale</i>	163

Seconde partie. Études

S.H. AUFRÈRE, <i>Phytopoïèse, mythes étiologiques et efficience des simples en tant que fluides divins en Égypte ancienne</i>	173
Th. BARDINET, <i>Les figues et le pharaon</i>	209
G. BASTIANINI, <i>La lana di Atenodice (Posidippo, Ep., 46 A.-B.)</i>	221
Y. BERTHELET, <i>L'imperium et les auspices du préfet d'Égypte : une innovation ? Précédents et enjeux d'un imperium ad similitudinem proconsulis</i>	229
A. BOUD'HORS, « Marquer des livres » : retour sur P.Fay.Copt. 44	243
V. BOUDON-MILLOT, <i>Le médecin et le faux-monnaieur : remarques sur l'emploi de κίβδηλος dans la littérature médicale (Hippocrate et Galien)</i>	257
L. CANFORA, <i>L'emendamento di Clitofonte (Aristotele, Ἀθηναίων Πολιτεία, 29)</i>	271
M. CAPASSO, <i>Aspetti del teatro e dello spettacolo greco in Egitto</i>	279
Ph. CHARLIER, <i>A Patient of Hippocrates with Epistaxis, 5th century BC</i>	297
W. CLARYSSE, <i>Onomastics and Literature in Greco-Roman Egypt</i>	303
D. DELATTRE, <i>L'évocation de la mort en termes médicaux dans le De morte de Philodème (col. 81-83 Delattre = col. 4-6 Henry)</i>	329
T. DORANDI, <i>Le « titre » des Vies de Diogène Laërce et les « titres » des œuvres des philosophes illustres</i>	343
V. FAI, <i>Usanze barbare nel Περί γυναικείων παθῶν di Sorano di Efeso (2, 7, 29-34)</i>	357
K.-D. FISCHER, <i>Alles im Fluß: Eine banale Ergänzung zum griechischen Text der Γυναικεία Sorans aus ihrer lateinischen Überlieferung</i>	369
P. GAILLARD-SEUX, <i>La purification des victimes de défixion d'après une source médicale (Pseudo-Apulée, Herbarius, VII, 1 ; LXXXV, 5)</i>	383
E. GARCÍA NOVO, <i>Supplementary use of καθάπερ/ὡσπερ in Galen</i>	409
D. GOUREVITCH & A. RICCIARDETTO, <i>L'amour en plus ? L'accueil de l'enfant dans l'Égypte romaine d'après la documentation papyrologique grecque</i>	413
A. GUARDASOLE, <i>La δίατα en remplacement ou complément à la thérapie pharmacologique : le témoignage de Galien pharmacologue</i>	447
A. JÖRDENS, <i>Galens Rezeptbücher</i>	463
J. JOUANNA, <i>Philologie, épigraphie, à la lumière de la papyrologie : la formule finale du serment chez les médecins (version chrétienne en prose du Serment d'Hippocrate dans le Vaticanus Urbinas gr. 64) et chez les arbitres de concours (loi éphébarchique d'Amphipolis)</i>	485
P.P. KOEMOTH †, <i>Odeurs de crocodiles : entre parfums et médecines en Égypte romaine</i>	499

B. LEGRAS, <i>La reine Cléopâtre VII et l'intellectuelle Hypatie : deux lettrées alexandrines</i>	521
A. MARTIN, <i>Dans l'atelier de la traductrice, avec Marguerite Yourcenar</i>	531
M. MERTENS & J. WINAND, <i>Le père Athanase Kircher et l'interpretatio alchimique du mythe d'Isis et Osiris (Oedipus Aegyptiacus, II, 2)</i>	545
G. NOCCHI MACEDO, <i>Copiste, calligraphe, bon écrivain : καλλιγράφος et les mots apparentés en grec classique et byzantin</i>	577
M. PARCA, <i>The lex sacra from Ptolemais Revisited. A Note</i>	587
M. PARDON-LABONNELIE, <i>Plaque funéraire inédite en l'honneur de Mantias, « médecin oculiste de Tibère »</i>	601
N. PELLÉ, <i>Una lettera di B. P. Grenfell a J. G. Smyly</i>	613
B. ROCHETTE, <i>La polyglossie de la reine Cléopâtre VII Philopator. À propos de Plutarque, Vie d'Antoine, 27, 4-5</i>	629
A. ROSELLI, <i>Qualche riflessione su P.Ärtzekammer Nordrhein 1</i>	645
J. SCHAMP, <i>Dion maître de l'art épistolaire ?</i>	653
F. SKODA, <i>Sens et histoire de νυσταγμός</i>	675
J.A. STRAUS †, <i>Esclaves nourris, esclaves nourrices dans l'Égypte romaine</i>	689
J. VONS, <i>Brève enquête sur le glossocomon, une ingénieuse invention attribuée à tort à Rabelais</i>	711
K.A. WORP, <i>A Philological Note on the Hippo in Graeco-Roman Egypt</i>	725



Finito di stampare
GENNAIO 2021
da Pensa MultiMedia Editore s.r.l. - Lecce - Brescia
www.pensamultimedia.it